

MONDO

Gli oppositori di Assad minacciano gli Hezbollah

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Ultimatum. Minacce di reazioni devastanti. Una guerra che estende i suoi confini e acquista sempre più i caratteri di una resa dei conti sciiti-sunniti. Se il movimento sciita libanese Hezbollah non fermerà la sua «aggressione» in Siria, dove i suoi uomini combattono al fianco del regime, le forze dei ribelli gli daranno la caccia «fino all'inferno».

È il monito lanciato ieri dal capo dei ribelli siriani, generale Salim Idriss. «Se l'aggressione di Hezbollah contro il territorio siriano non si ferma entro 24 ore, prenderemo tutte le azioni per dargli la caccia, fino all'inferno», ha dichiarato Idriss all'emittente televisiva *al Arabiya*, rivolgendosi in particolare al presidente

libanese Michel Suleiman. Il generale ha chiesto un'urgente azione internazionale per fermare l'afflusso dei combattenti di Hezbollah, avvisando che se non verrà intrapresa alcuna azione, i combattenti del «Libero esercito siriano» potrebbero ignorare il suo ordine e cominciare a prendere di mira le basi del gruppo militante sciita in Libano.

L'ULTIMATUM

«Se non sarà presa, e rispettata, la decisione di mettere fine agli attacchi, non ci sentiremo più vincolati ad alcun impegno», ha spiegato Idriss, riferendosi alla promessa di non attaccare fuori dai confini nazionali. «Non riesco più a trattenerne i combattenti», ha insistito il capo del consiglio militare supremo dell'Esercito libero siriano. «Siamo soggetti a un ge-

nocidio condotto da Hezbollah e spero che tutti ci perdonino le ritorsioni», dice Idriss, per poi proporre di inviare una forza delle Nazioni Unite come cuscinetto al confine tra la Siria e il Libano. Da un ultimatum all'altro. In caso di consegna dei missili anti-aerei S-300 dalla Russia alla Siria l'esercito di Israele «saprà cosa fare». Lo ha detto il ministro della Difesa israeliano, Moshe Yaalon. Israele ha chiesto più volte a Mosca di non portare a termine la consegna di

...

Tel Aviv considera un pericolo la consegna alla Siria dei missili russi S-300

queste armi moderne promessa a Damasco, esprimendo il timore che i missili cadano nelle mani di gruppi come Hezbollah. In precedenza il viceministro russo degli Esteri Sergei Riabkov aveva parlato della consegna dei missili come di un fattore di «stabilizzazione» per impedire qualsiasi scenario di intervento esterno nella crisi siriana.

ISRAELE IN ALLARME

Lo Stato ebraico ritiene che i missili non siano ancora stati consegnati, ha aggiunto Yaalon parlando durante esercitazioni militari annuali che si tengono in Israele in preparazione ad attacchi missilistici. Le esercitazioni di quest'anno giungono in un periodo di alta tensione e consistenti preoccupazioni che Tel Aviv possa essere trascinata nel conflit-

to siriano. Si ritiene infatti che Israele abbia realizzato diversi attacchi aerei recenti in Siria su depositi di armi destinate a Hezbollah, anche se non c'è stata alcuna conferma ufficiale della responsabilità dei raid.

Dalla guerra delle dichiarazioni a quella combattuta sul campo. Un campo che ormai unisce Siria e Libano. Alcuni uomini armati hanno attaccato a colpi d'arma da fuoco un posto di blocco vicino Aarsal, in Libano, nei pressi del confine con la Siria, uccidendo tre soldati libanesi. Lo riferisce l'agenzia di stampa di Stato libanese *National News Agency*. La sparatoria sembra collegata alla guerra civile in Siria, dove i ribelli per lo più sunniti combattono contro il regime di Bashar al-Assad dominato dagli alawiti, setta derivata dal gruppo degli sciiti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

A Bruxelles si è consumata la Waterloo dell'Unione Europea. Tredici ore di negoziato non sono servite ai ministri degli Esteri dei Paesi dell'Ue per trovare una posizione comune sulla Siria, e alla fine si procederà per ordine sparso. Sul tavolo non c'erano proposte ma solo opzioni, ben tre per la precisione: rinnovo dell'embargo delle armi senza emendamenti, rinnovo dell'embargo delle armi con l'introduzione di un emendamento all'attuale regime in vigore che escluda dall'embargo il rifornimento delle forze di opposizioni siriane, e un rinnovo dell'embargo con esenzione delle «armi non letali» (tutto ciò che ha che fare con la logistica), condizionato e per 12 mesi. L'Italia spinge per questa situazione di compromesso. Alla fine i ministri trovano un compromesso a mezzanotte: restano in piedi le sanzioni economiche, ma l'embargo per le armi sarà una decisione che a partire dall'1° agosto spetterà ai singoli Paesi membri.

«INGLORIOSI»

Francia e Gran Bretagna, sostenitori della linea di rimozione dell'embargo alle armi, potranno dunque rifornire il fronte di opposizione. «A mezzanotte evidentemente era l'unica soluzione possibile». È il commento di Emma Bonino il giorno dopo i negoziati che non esita a ritenere fallimentari. «Non è un esito glorioso, come europeista non sono contenta», ammette la titolare della Farnesina. Tra i ministri degli Esteri «la tentazione di rinazionalizzare molte competenze inserite nel quadro europeo è stata evidente, e non solo da parte di chi voleva un superamento dell'embargo». Il risultato ottenuto, quindi, dimostra «l'incapacità di trovare un compromesso europeo». Alla fine l'Europa non esce unita, ciò porta Bonino a ritenere che «in qualche modo c'è una vittima istituzionale». Quale sia è evidente: è l'Unione europea e lo ribadisce senza mezzi termini. «Da un punto di vista istituzionale non mi pare sia stato un momento glorioso per l'Europa» osserva.

La ministra degli Esteri ha detto di non volere uno «scaricabarile» sulle responsabilità del fallimento del negoziato Ue sull'embargo delle armi per la Siria. A una domanda sulle possibili responsabilità dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, la titolare della Farnesina un suo giudizio però lo ha espresso: «Complessivamente a forza di presentare opzioni, e non proposte, certamente non si aiuta ad arrivare a una conclusione». «È chiaro - aggiunge - che se non si arriva con una proposta sul tavolo su cui lavorare, il dibattito rischia di andare a giri di tavolo assolutamente infiniti e perenni». L'accordo Ue apre dunque la possibilità di vendere armi all'opposizione siriana. Ma la ministra degli Esteri proporrà che l'Italia non lo faccia. La decisione, spiega, «evidentemente è del governo: riferirò al premier e al ministro della Difesa. Ma la mia proposta è "no"». Bonino, si è detta «preoccupata» per lo stato dell'organizzazione della Conferenza internazionale di pace per la Siria, prevista il mese prossimo a Ginevra. «Qui - ha rile-



Il ministro degli Esteri Emma Bonino e il suo collega lituano Linas Linkevicius a Bruxelles FOTO REUTERS

Bonino: «Su Damasco l'Europa si è sfaldata»

- Le critiche della responsabile della Farnesina al vertice Ue sulla Siria
- Embargo revocato, i singoli Stati liberi di vendere armi alle parti in conflitto

vato - tutti prendono Ginevra per acquisita, come se la Conferenza fosse già decisa; io penso invece che la strada è ancora lunga anche solo perché la si possa tenere. Una conferenza è un processo, dobbiamo mettercelo in testa: se dura un giorno è perché fallita». Insomma, ha proseguito, per arrivare anche solo alla convocazione della Conferenza «credo che ci siano ancora parecchi problemi da superare: bisogna lavorare affinché si tenga, innanzitutto, e perché si svolga in condizioni che ci possano far sperare che abbia un esito positivo. Ma tutto que-

sto non è affatto scontato. Anzi, io sono preoccupata per il fatto che tutti la dano già per convocata, tra un po' tenuta e tra un po' risolta». E invece, ha concluso Bonino, «siamo lontani da lì».

Per Mosca, è indispensabile che Teheran partecipi alla proposta conferenza di pace sulla Siria, malgrado le riserve di alcuni Paesi occidentali come la Francia. «La questione dell'Iran è cruciale per noi - ribadisce il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, in visita a Parigi - L'Iran è senza dubbio una delle nazioni più importanti. «Dobbiamo chiarire la li-

sta dei partecipanti» alla conferenza, ha aggiunto Lavrov, chiarendo che «non riguarda soltanto i siriani che vogliono rappresentare i diversi livelli della società, ma anche gli attori stranieri».

L'EMBARGO

Per Parigi, la decisione dell'Ue di revocare l'embargo sulle armi «non è una decisione bellicosa». «È, invece, a sostegno della soluzione politica. Il nostro obiettivo, è lo svolgimento di questa conferenza di Ginevra», sostiene il portavoce del Quai d'Orsay, Philippe Lalliot. «Benché da ultimo sia una decisione dell'Ue noi sosteniamo l'alleggerimento dell'embargo sulle armi come parte degli sforzi della comunità internazionale per dimostrare il suo pieno appoggio all'opposizione siriana», gli fa eco il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Patrick Ventrell. Londra, schierata per la «linea dura», esulta per bocca del ministro William Hague, affermando di ritenere esaurito l'embargo sul materiale bellico agli insorti. Ma «Mrs Pesc», la baronessa Ashton, precisa che fino ad agosto c'è l'impegno di tutti «a non sbloccare» alcuna fornitura concreta. In ordine sparso, nel caos più totale. In una parola: una Waterloo politica per l'Europa.

Uccisa in Pakistan una volontaria «anti-polio»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Un gruppo armato ha fatto irruzione in un locale dove lavorava un team di vaccinatori anti-polio nel nord-ovest del Pakistan e ha ucciso una donna, ferendone un'altra. L'agguato, compiuto da due uomini in motocicletta, è avvenuto nella periferia della metropoli di Peshawar, villaggio di Kagawala, nella zona tribale di Khyber, teatro di scontri tra talebani e forze governative. «Una donna membro di questa équipe è stata uccisa e un'altra è rimasta ferita nel primo giorno di una campagna di vaccinazione di tre giorni nelle periferie di Peshawar», ha dichiarato Shafi Ullah, responsabile della polizia locale. Sharafat Bibi è il nome della vittima. L'attacco non è stato rivendicato, ma da tempo militanti islamici pakistani sostengono che il personale anti polio sia costituito da spie degli Stati Uniti e che la somministrazione dei vaccini sia un piano dell'Occidente per rendere le persone sterili. Secondo altri il vaccino conterrebbe «parti di maiale» e quindi non potrebbe essere somministrato ai musulmani.

Una vasta campagna di prevenzione della polio era stata sospesa a dicembre dopo la morte di nove vaccinatori a causa di diversi attacchi, per riprendere in primavera, ma sotto la protezione delle forze di sicurezza. Dopo questo attacco le autorità pakistane starebbero valutando la sospensione della campagna di vaccinazioni contro la poliomielite dell'Onu nel nordovest del Paese. Lo ha riferito un funzionario della provincia di Khyber-Pakhtunkhwa, che ha chiesto di restare anonimo perché non autorizzato a diffondere la notizia ai giornalisti.

Il presidente pakistano Asif Ali Zardari ha condannato l'aggressione, definendola «vigliacca» e ribadendo che «il governo non permetterà ai militanti di privare i bambini dell'assistenza sanitaria di base». Anche l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha condannato l'attacco. Il dottor Nima Saeed Abid, a capo dell'Oms in Pakistan, ha sottolineato che la sicurezza dei lavoratori, tra cui ci sono molte donne, è fondamentale. «Spero - ha detto - che il governo garantirà loro la sicurezza necessaria. Dopo una valutazione accurata, le nostre attività dovrebbero riprendere».

Il Pakistan, insieme all'Afghanistan e alla Nigeria, è uno degli ultimi tre Paesi al mondo in cui la poliomielite è ancora endemica. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, nel 2012 in Pakistan si sono registrati 58 casi di polio.

STATI UNITI

Sgominata «banca digitale»: rubati 6 mld dollari

Le autorità federali americane hanno accusato di riciclaggio di denaro *Liberty Reserve*, società specializzata in valute digitali e pagamenti online, e il suo fondatore, Arthur Budovsky. L'accusa è di avere architettato uno schema da 6 miliardi di dollari, una delle maggiori operazioni mai scoperte, trasformando la società «nella banca

preferita della criminalità», ovvero in una sorta di sistema bancario ombra per cyber-crimini. Le autorità vogliono anche chiarire se *Liberty Reserve* fosse utilizzata come copertura per frodi sulle carte di credito e sugli investimenti, furti di identità, hackeraggio, pornografia e traffico di narcotici.